

## Prefazione

di Stefano *Cisco* Bellotti  
cantautore

**L**a luce che dal buio ha fatto nascere questo viaggio, questa storia che avete tra le mani, è stato il concerto degli Stones del 2016. Diciannove anni prima i Modena City Ramblers suonarono in *plaza* de La Revolución a L'Avana. Dopo aver parlato con Massimiliano, un brano su quella unica sera dei Ramblers a Cuba mi sembrava il modo migliore per aprire questo libro.

*L'Avana, 1997. I Modena City Ramblers a Cuba*

Sono qui come uno scemo. Sono entrato anche in albergo giusto per ritirare il bagaglio, e mi hanno garantito che stava arrivando. Il fatto è che io non sopporto i ritardatari, sono fatto così: se con me sfori orario un paio di volte, rimani a piedi, fine della storia.

I ritardi... e Cuba.

Alloggiavamo a L'Avana. Appena arrivati all'albergo, capii com'era l'andazzo.

“Sti cubani vogliono fare gli splendidi senza avere i mezzi per farlo. Che senso ha mettere in piedi una mega costruzione tutta fradicia e fatiscente?”, pensai tra me e me osservando le muffite pareti della stanza, dipinte di un arancione sgargiante che sembrava schiacciare lo spazio.

Stanco dal viaggio, mi buttai sul letto. Nemmeno il tempo di stendermi per bene che sentii lo scricchiolare delle doghe. “Devo stare attento a muovermi, altrimenti spacco tutto!”, pensai, muovendo lentamente il mio braccio verso il frigo bar troppo lontano da me. Ma il vero colpo

di culo ci attese solo poche ore dopo. Stavamo al ventiduesimo piano, vista mozzafiato e da vertigine: le persone che vedevo dall'alto erano piccolissime, come gli omini dei *Lego*, ma ecco spuntare il problema; usciti dalla stanza andammo dritti verso gli ascensori, in quanto nessuno di noi aveva intenzione di spararsi seimila scalini a piedi.

Fu proprio in quel momento che scoprimmo quante fossero lente quelle gabbie d'acciaio, lumache di metallo cigolanti.

Risultato? Se volevi ammazzarti di *chicharrones* e *congrí* al ristorante accanto all'albergo per le nove di sera, era d'obbligo adottare una partenza intelligente e uscire alle otto.

Il viaggio cubano non fu certo indimenticabile.

Partimmo con entusiasmo e pieni di belle speranze, ma tutto andò storto fin dall'inizio. Il giorno della partenza scoprimmo che chi aveva organizzato il viaggio se n'era fuggito con tutti i soldi, regalandoci un giorno solare in aeroporto in attesa di partire.

Passammo ore a ciondolare tra vetrine insulse di negozi pieni di cazzate plastificate e invidiando chi, al contrario di noi, lasciava il suolo felice e contento. Eravamo troppi quella volta, tra fidanzate, amici, amici degli amici: si era creata una comitiva insopportabile composta di italiani medi in vacanza premio!

Anche il concerto a L'Avana tradì le nostre aspettative.

Eravamo a *plaza* de la Revolución, un mondo di gente la occupava e si vedevano a stento la bandiera di Cuba e l'effigie del Che.

I Modena City Ramblers detengono un record. E che record!

Abbiamo immobilizzato centomila cubani nel giro di pochi minuti. Non ci è servito nessun fucile o cannone, alcuna dichiarazione di guerra. Siamo riusciti dove le forze armate degli Stati Uniti d'America hanno fallito! Ci è bastata la nostra musica, solo un paio di canzoni perché non si muovesse una foglia: tutto il pubblico fermo, immobile, a guardarci come se fossimo animali rari. Tra la folla, un centinaio di italiani cantava a squarciagola i nostri pezzi. Sempre più disperati, cercavano vanamente di montare un po' d'entusiasmo.

A vederla dal palco, quella massa di persone sembrava come un blocco di granito, come una porta d'acciaio impossibile da aprire. I cubani non potevano giocare con il nostro folk, martellante e poco sinuoso. Terminato lo *show* ci applaudirono più per pietà che per altro. Lasciammo la

piazza alla chetichella mentre il gruppo di casa, Manolinel medico della salsa, strappava applausi a ripetizione. Pochi giorni dopo mollammo anche Cuba. Me li ricordo ancora bene quegli attempati *compañeros* con la maglia del Che, il giorno della nostra partenza, in aeroporto. Ci salutavano, rimanendo bene “allacciati” alle loro *chicas* cubane, *fisicate* come modelle e di vent’anni più giovani. Anche loro facevano “ciao ciao” con le manine scure e smaltate, anche per loro era normale stare con uomini che avrebbero potuto essere i loro padri.